



BARCA NOSTRA



Il 2 agosto 2019 Sua Eccellenza Monsignor Paul Tighe ha visitato il relitto del barcone del naufragio di Lampedusa del 18 aprile 2015, accolto nel contesto della Biennale Arte, portando, a nome del Santo Padre, una parola di apprezzamento per l'iniziativa e di orante ricordo per le vittime.

Barca nostra

Il 18 aprile 2015, nel canale di Sicilia, è avvenuto uno dei naufragi più tragici nella storia del «Mare Nostrum», il Mediterraneo, tra la costa libica e quella di Lampedusa. Vi furono 28 superstiti e vennero date per disperse tra le 700 e le 1100 persone.

La barca, che è diventata una tomba per gente alla ricerca di speranza, oggi è *Barca nostra* perché è la nostra umanità ad essere stata ferita e affondata. Questo avviene ogni volta che una mano tesa viene respinta, ogni volta che un uomo che affoga viene lasciato morire nel nero carbone dell'acqua.

Questa barca è stata recuperata dai fondali: un sussulto di umanità ha guidato quel gesto. Dare sepoltura ai morti è da sempre uno dei grandi valori della nostra cultura perché esprime la *pietas* che ci rende umani. È davvero «nostra». Oggi deve essere come il cavallo di Troia, che espugna la nostra durezza di cuore, la viltà delle nostre paure. In questo senso *Barca nostra* è opera di memoria che aiuta a comprendere il mondo e la nostra umanità. Non è più un «relitto», ma un manifesto. Per questo è bene che sia esposta alla Biennale Arte. È un'opera che – diventata simbolo – parla alla umanità di tutti e coinvolge confini reali e simbolici.

«Adamo, dove sei?» chiede Dio a un uomo disorientato che ha perso il suo posto nella creazione perché crede di poter dominare tutto. «Adamo, dove sei?» chiede a ciascuno di noi questa barca. Poi, Dio pone la seconda domanda: «Caino, dov'è tuo fratello?». Non siamo più capaci di custodirci gli uni gli altri, abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna. La globalizzazione dell'indifferenza – ha ricordato papa Francesco – ci rende tutti manzonianamente «innominati», responsabili senza nome e senza volto.

Barca nostra è il relitto di una Odissea di stracci, un Esodo senza Mosè. Contiene ancora oggi storie, volti, persone che non sono eroi: il loro viaggio non ha nulla di esplorativo, nulla di esemplare: quello che viene rappresentato è il dolore dell'essere umano, che non termina con la fuga dalla guerra, ma continua attraverso il viaggio e l'approdo sulle coste dell'Occidente.

Viene alla mente *La zattera della medusa*, di Théodore Géricault, raffigurante il naufragio della fregata francese *Méduse*, avvenuto il 2 luglio 1816, dinanzi alle coste della Mauritania. *Barca nostra* si fa carico del valore di opere come quella che sono opera d'arte anche perché provocano uno shock alla nostra abituale conoscenza del mondo e un farmaco contro l'anestesia del cuore.

Sono solo legni: non c'è la raffigurazione del dramma compiuto né dei suoi protagonisti. La barca è una croce d'oggi senza il suo «povero Cristo», il calco vuoto di una tragedia che, non soltanto chiede di essere ammirato e osservato esteticamente, ma, come nella tragedia greca, espone il visitatore alla tempesta della domanda di senso. La drammatica bellezza – e la Biennale Arte ci obbliga ad accettare proprio il paradosso di questa «bellezza» – di *Barca nostra* sprigiona una tensione etica che non può cadere nel vuoto se vogliamo restare umani.